

Due punti di forza dell'essere laici di AC oggi

1. La proposta formativa *sistematica e organica* di ragazzi e giovani, adulti e anziani, uomini e donne, “*perché Cristo sia formato in loro*” (cfr. *Progetto formativo*). Nel triennio scorso l'associazione è stata guidata dallo slogan: «Chiamati ad essere santi insieme», che sta a ricordare la vocazione battesimale, comune e universale alla santità che corrisponde a *pienezza di umanità*. Il 4 maggio 2008 Benedetto XVI si è rivolto all'AC in questi termini: «Non è forse possibile, ancora oggi, per voi ragazzi, per voi giovani e adulti, fare della vostra vita una testimonianza di comunione con il Signore, che vi trasformi in un autentico capolavoro di santità? Non è proprio questo lo scopo della vostra associazione?».

Si tratta di un percorso personale e comunitario, capace di far maturare la personalità di ciascuno, in un contesto fortemente relazionale, per una presenza bella, significativa e attiva nella Chiesa e nella società (cfr. *Statuto*, artt. 2 e 11).

2. La proposta e la possibilità di entrare per la “porta stretta”, che non esercita immediata attrattiva, ma che è il *passaggio obbligato* per la vita (cfr. Mt 7,13-14). L'immagine evangelica sta a dire che non si può restare sul generico e sul superficiale, del tipo “qualsiasi cosa va bene” oppure “basta fare qualcosa”, ma è necessario individuare e percorrere un *cammino pensato, serio, costante*, che in AC è rappresentato da *precisi itinerari formativi* per tutti e per ciascuno, tenendo conto dei livelli spirituali, delle condizioni di ciascuno, del contesto culturale, religioso e sociali in cui ci si trova.

L'AC offre a tale scopo *ricchezza di sussidi* e una *specificità metodologica* in vista della formazione di figure laicali, contente di se stesse, pur sempre in ricerca e in cammino, capaci di dedizione e di testimonianza.

Si tratta di una “porta stretta”, perché non generica, sufficientemente precisa e puntuale, pur nella sua flessibilità e adattabilità alle persone, alle associazioni, ai tempi, alla storia che evolve: una proposta da comprendere, accogliere, seguire.

Due punti di debolezza dell'essere laici di AC oggi

(ovvero fattori esterni alla nostra associazione e a come siamo singolarmente)

1. Naturalmente non tutto in AC è perfetto e l'offerta fatta dall'assemblea e dal centro nazionale va calata nelle diverse realtà e calibrata sulle diverse situazioni di vita. Questo richiede un notevole impegno da parte dei consigli e delle presidenze diocesane e parrocchiali, perché sappiano fare opera sapiente di mediazione.

L'*incostanza*, indicata come un punto di debolezza, può riguardare innanzitutto proprio gli organismi citati, che non sempre svolgono con puntualità ed efficacia il loro compito. Talvolta funzionano a singhiozzo e non sempre si prendono a cuore l'associazione e le associazioni di riferimento e di appartenenza.

Anche a livello personale si può registrare un *deficit di perseveranza*, senza la quale non si va lontano.

2. Un secondo punto di debolezza, collegato con il primo, è la *superficialità*, il *lasciarsi andare*, il non riflettere adeguatamente, il non prendere a cuore i cammini formativi, non usare sapientemente i mezzi che l'associazione mette a disposizione.

Penso alle tante occasioni offerte, ad esempio, ai responsabili dei vari livelli e agli assistenti, che vengono trascurate.

L'educatore che non prende a cuore la propria formazione non è in condizione di essere un buon educatore.

Opportunità

(fattori esterni con cui dobbiamo fare i conti nella Chiesa, nelle singole parrocchie e nel mondo)

1. Nella Chiesa: "Urgentemente con i laici". È un'espressione di monsignor F. G. Brambilla al Convegno ecclesiale di Verona del 2006 (cfr. *Nota pastorale dopo Verona*, n. 26 – *Lumen Gentium*, n. 37).

"Accelerare l'ora dei laici". Cercare di comprendere, alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, che cosa significhi l'espressione, come vada calata nella concretezza della nostra realtà diocesana e parrocchiale, quali passaggi debbano essere compiuti.

L'AC è decisamente coinvolta e impegnata nell'accelerazione dell'ora. A proposito può essere utile rileggere un passaggio di un interessante e attuale intervento di Paola Bignardi al convegno nazionale assistenti del 17-20 febbraio 2003 (cfr. pp. 43-44).

2. Nella società. Si è scelto, per il prossimo triennio, lo slogan "Ecco ora il momento favorevole", per dire tutta la positività e la ricchezza di questo nostro tempo, pur ricolmo di sofferenze, di ingiustizie, di violenze, di cose brutte e cattive, che umiliano la dignità di tante persone. Anche il nostro è *tempo di grazia*, perché sotto il segno della Pasqua del Signore, pieno della presenza di Cristo, guidato dalla potenza discreta e inarrestabile dello Spirito.

Bisogna allenarsi per imparare a riconoscere i *segni* della presenza di Dio e i *messaggi* che Egli lancia attraverso i fatti della storia, come anche attraverso i fenomeni della natura.

La società ha sempre urgentemente bisogno di donne e uomini che cerchino il bene comune e vi si dedichino con passione, che si impegnano per l'edificazione della città terrena, con disinteresse, senza pretese, con libertà interiore (cfr. Giuseppe Toniolo).

Questo è *tempo propizio per... sporcarsi le mani*. Chi è disposto a farlo? Chi è disposto a dire al Signore che chiama: "Eccomi, manda me!"?

Minacce o rischi

1. Nella Chiesa: laici senza un'identità propria (clericalizzati, a rimorchio, non protagonisti). La promozione del laicato talora (spesso?!) viene fatta coincidere solo (o quasi) con l'ammissione ai ministeri istituiti o alla collaborazione diretta con gli organismi curiali e parrocchiali. Anche in AC si può correre questo rischio, proprio appellandosi (dai pastori?) alla "diretta collaborazione con la Gerarchia" (*Statuto*, art. 1).

Il consiglio permanente della CEI nel marzo 2002 ha scritto alla presidenza nazionale dell'AC: «Chiediamo ai laici di Azione Cattolica di essere presenti nelle comunità parrocchiali, stimolandone la missionaria età e di inserirsi con passione apostolica negli ambienti di vita: la famiglia, la scuola, il

mondo del lavoro e le relazioni sociali, la politica... la loro testimonianza evangelica potrà contribuire a illuminare di senso cristiano queste esperienze e a incrementare la condivisione e la collaborazione con ogni persona di buona volontà».

Un rischio è anche quello di identificare la prospettiva di servizio dei giovani soltanto con il fare gli educatori dell'ACR. Evidentemente non si vogliono squalificare o scoraggiare queste disponibilità che dovrebbero essere vere e proprie vocazioni (l'educatore è un chiamato), ma si intende dire che il laico di AC può e deve guardare anche oltre e altrove, perché i campi di lavoro sono davvero molteplici. Lo sguardo spazi oltre i confini della parrocchia e della diocesi, si allarghi verso altre chiese e verso i bisogni del mondo, dei poveri in primo luogo.

Mancano gli *operai* o questi non sono sufficientemente riconosciuti nella loro identità e, di conseguenza, non adeguatamente impegnati (o non si impegnano adeguatamente)?

2. Nella società: la paura della inattualità. Il Vangelo è bello, ma superato! Vivere la fede è un fatto privato. L'appartenenza alla Chiesa crea perplessità e timori.

Manca la *parresia*.

Attraverso la familiarità con il Signore e l'aiuto reciproco si può vivere con frutto e con gioia anche questo nostro tempo.

Monsignor Ugo Ughi
*Vice assistente unitario
dell'Azione Cattolica Italiana*